

Alesi è un uomo Ferrari

Il francese di origine italiana il prossimo anno a fianco di Prost
Sbloccata la trattativa: al pilota quattro miliardi, a Williams che aveva un'opzione, grazie di cuore e una vettura in generoso regalo
Ventisei anni, vive ad Avignone, ma la famiglia è di Alcamo

Jean il rosso al volante

Una macchina ha piegato la resistenza di Frank Williams ed ha aperto le porte della Ferrari a Jean Alesi, da tempo inseguito, pressoché perso, quasi sostituito con l'italianissimo Alessandro Nannini. Alesi ha firmato e Williams non si opporrà, come potrebbe. Grazie a una macchina che è qualcosa di più di una macchina: una Ferrari di Formula 1, la ricompensa al comprensivo Williams.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. La data fatidica è il 15 novembre. Da quel giorno Jean Alesi, ventisei anni, avignone di ascendenze siciliane (la famiglia è giunta in Francia da Alcamo), in Formula 1 dalla scorsa stagione con i colori della Tyrrell, venti gran premi all'attivo con un bottino di ventun punti, diventerà ufficialmente un pilota della Ferrari. E, al fianco del veterano Alain Prost, darà l'assalto a quel titolo mondiale che la coppia Prost-Nigel Mansell non è riuscita a conquistare in questa stagione. Un rapporto che il contratto fissa in un anno, con opzione a favore della Ferrari per i due anni successivi. Un mistero, ovviamente, l'ingaggio del giovane pilota. Una stima credibile lo fa ammontare a circa quattro miliardi.

Un fiume di soldi circola intorno al passaggio di Alesi. Un fiume di soldi, sulle cui rive si scatenano orgie dei buoni, buonissimi sentimenti. D'un tratto, tutti diventano teneri, straordinariamente comprensivi verso un giovane che vuole farsi un nome, diventare il miglior pilota del mondo con la scuderia più famosa della Formula 1. Diventa un agnello il conico Ken Tyrrell, che aveva legato a se con clausole capestro il talentoso Alesi, e che nel nome di riggioni di ieri dà il via libera all'accordo con la Ferrari e diram-

ma un comunicato dove sposa le ragioni del suo pilota. «Fochi piloti hanno l'opportunità che si presenta a Jean», vi si legge. «E possiamo capire il suo desiderio di guidare per la Ferrari, per l'attrattiva che il team esercita su ogni pilota di origine italiana». Non una parola sulla penale che la Ferrari pagherà per prendersi il pilota (sembra un milione e mezzo di dollari, circa due miliardi di lire), ma solo la considerazione tutta psicologica che, con la testa alla Ferrari, Jean «non gareggerà al cento per cento del suo potenziale».

Diventa mite Frank Williams, che aveva puntato i piedi non appena saputo che Jean, che aveva firmato un impegno con lui in febbraio, stava trescando con la «rossa». Determinato ma saggio, Williams si era guardato dal promettere battaglie legali, ma aveva detto chiaro e tondo che Alesi avrebbe corso soltanto per lui nella prossima stagione. Nel corso dei giorni, la sua intransigenza si è progressivamente ammorbidita fino a svanire del tutto. Galeotta di tanto ripensamento una macchina. E che macchina! Una Ferrari di Formula 1, una delle vetture impegnate nel campionato di quest'anno, che in futuro il cavallino rampante regalerà a Frank Williams. Un dono che farà girare la testa a più di un

amatore. Un dono che, sul mercato dei collezionisti, può valere anche più di dieci miliardi.

Sicuro del fatto suo, con buona pace di Ken Tyrrell e Frank Williams, che erano gli ostacoli più grandi sulla strada che porta a Maranello, Jean il contratto lo aveva già firmato sabato. Il contratto buono, questa volta, perché di firme quest'anno il rampante Alesi ne ha messe più d'una, forse tradito forse dalla sua inesperienza, dal desiderio di emergere, forse mal consigliato da amicizie discutibili. Quello buono, cioè quello con la Ferrari, da lui tenacemente perseguito, Alesi lo ha firmato a Lugano, nello studio dell'avvocato Henry Peter, nemmeno ventiquattro ore dopo che, in quelle stesse discretissime stanze, Alessandro Nannini si era prodotto in uno storico rifiuto.

A rifiutare la Ferrari Alesi non ci ha mai pensato. Anzi, per tutta la stagione ha fatto fuoco e fiamme per salire in sella al cavallino. Con atteggiamenti e dichiarazioni da ingenuo rodomonte. E con un'ostinazione ed una caparbia che non è facile trovare. Ma a sbloccare la strada, al di là di intenzioni e dichiarazioni di Alesi, sono stati ancora una volta i potentissimi mezzi della Ferrari. E, molto più che della Ferrari, della Fiat, sempre più intenzionata a far suo il campionato di Formula 1. Così, costò quel che costò, dopo il fallimento del tandem anglo-francese, l'azienda torinese giocò la carta francese, anche se con qualche venatura italiana che farà la gioia dei tifosi del cavallino. Tutto sta a vedere come si amalgameranno il dispositivo Prost, poco incline a tollerare chi gli faccia ombra, e lo scapitano Alesi, che non vede l'ora di mettere le mani sull'alloro mondiale.



Jean Alesi, nato ad Avignone nel 1964, passa dalla Tyrrell alla Ferrari: dopo una complessa trattativa ha firmato per un anno

Primi sorpassi sui kart Il debutto in F.1 nell'89

Queste le tappe della carriera di Alesi, che, lo ricordiamo, è nato ad Avignone (Francia) da genitori siciliani, l'11 giugno del 1964. 1982 - Alesi, 18 anni, lavora nella carrozzeria del padre, trasferitosi prima della nascita del figlio in Francia da Alcamo, in Sicilia. La passione per i motori è grande. Acquista un kart 100 cc. Vince il campionato francese. 1984 - Primi passi con una F. Renault, con cui disputa l'intero campionato: è 10°. 1985 - 5° nel campionato di F. Renault. 1986 - Fa il salto in F. 3 giungendo 2° nel campionato francese.

1987 - Trionfa nel campionato francese di F. 3. 1988 - Debutta nel campionato intercontinentale di F. 3000 ma è solo 10°. 1989 - È la stagione che lo vede impegnato su due fronti. Disputa il campionato intercontinentale di F. 3000 vincendolo, anche se a pari punti ma con maggior vittorie rispetto all'altra promessa transalpina Eric Tomass e debutta in F. 1 (Gran Premio di Francia) con una Tyrrell (4°). 1990 - Parte in seconda fila a Phoenix e va subito in testa, davanti a Senna, anche se poi è 2°. Altra bella gara (2°) a Montecarlo.

Il lieto fine è assicurato anche senza Nannini

Da Alcamo a Maranello via Avignone. Dalle angustie dell'emigrazione ai fasti di una celebrità in continua espansione. La società post-moderna non rinnega le favole, anzi le esalta e ne propina a getto continuo. Svanisce la favola del senese Alessandro Nannini che impallina la «rossa», ma subito la Ferrari rimedia e mette in scena la favola di Jean Alesi. Un lieto che celebra il trionfo dei migliori sentimenti, che prevalgono sui meschini interessi di bottega, in bilico tra il neorealismo delle pagine iniziali e il disimpegno che prende il soprav-

vento e sfocia nel più smaccato e giubilante degli happy end. Corteggiatissimo, ammiratissimo per il coraggio e la grinta, Alesi arriva alla corte di Maranello. Ha solo ventidue gran premi alle spalle, ma tutti lo considerano l'unico erede di Alain Prost ed il solo in grado di reggere il confronto con Ayrton Senna. Happy end? C'è qualcosa di strano in queste concitate vicende contrattuali. Grande appare il disordine sotto il detto che la situazione sia eccellente proprio per tutti. □ Giu. Cza.

Nuovo record di Ferreras Scende a meno 63,11 metri

Il cubano Francisco Ferreras (nella foto) ha stabilito il nuovo record del mondo di profondità in apnea scendendo a 63,11 metri in «assetto costale». Nuotando lungo il cavo sino al cartellino del primato, ha superato il precedente record di 60,80 metri stabilito da un altro cubano, Francisco Ferreras, nel 1980.

Per l'ultimo saluto ad Angelo Schiavio si sono trovate nella Chiesa di San Bartolomeo a Bologna, oltre 200 persone. L'ex attaccante della nazionale corregeva all'Italia la Coppa del Mondo del 1934. Nella chiesa c'era un soprattuto persone che negli anni '30 lo avevano visto giocare dagli spalti del «Littoriale», avendo indossato per 16 anni la maglia rossoblu del Bologna e segnato 244 reti.

L'ultimo saluto di Bologna a Schiavio

Accusò l'arbitro De Paola deferito

Il procuratore federale della FIGC ha deferito alla Commissione disciplinare della Lega per violazione dell'art. 1 (commi 1 e 3) del codice di giustizia sportiva, il calciatore Luciano De Paola del Cagliari e la stessa società per responsabilità oggettiva. Al termine di Cagliari-Inter della 1ª di campionato De Paola accusò l'arbitro Amendolia di averlo minacciato di espulsione nel corso della partita. «Sulla base di queste dichiarazioni - informa la FIGC - il capo dell'Ufficio indagini, Labate, ha svolto una serie di accertamenti che hanno portato al deferimento del giocatore».

Contro la violenza negli stadi, la prima piazza a correre ai ripari è Milano: il terzo anello dello stadio di San Siro durante gli incontri sarà presidiato dalle Forze dell'ordine, in particolare nella zona destinata ai tifosi ospiti. Le nuove misure di sicurezza entreranno in vigore sin dalla prossima gara, Milan-Fiorentina. Intanto la Lega ha chiesto ai presidenti delle società di adoperarsi perché chi gestisce gli stadi prenda opportune misure, ad esempio reti di protezione rinforzate, per evitare che i teppisti riescano a scavallare il recinto di gioco. Il presidente della Juventus, Chiassano, ha già chiesto ai responsabili dello stadio piemontese l'immediata esecuzione dei lavori. Si è associato anche il presidente del Torino, Borsano.

Nazionale Stati Uniti nelle Coppe europee?

L'idea è suggestiva: includere la nazionale degli Stati Uniti, organizzatori della prossima edizione dei Mondiali, nelle Coppe europee, per consentire ai giocatori americani di fare esperienza. La proposta è di Alan Rothenberg, nuovo presidente della Federcalcio Usa. Un altro progetto, già preso in esame dai responsabili dell'organizzazione calcistica dei due paesi, è quello di iscrivere la rappresentativa statunitense al campionato messicano o a quello brasiliano.

FLORIANA BERTELLI

I Giochi del '96 ad Atlanta

Atene è stata sconfitta e non avrà i tanto sognati Giochi del Centenario che saranno organizzati tra sei anni dalla ricca Atlanta, capitale della Georgia. La città statunitense l'ha spuntata al quinto, e ultimo, scrutinio con 51 voti contro 35. Amaro il commento della grande attrice greca Melina Mercouri: «Ha vinto la Coca Cola, hanno perso il Partenone e la cultura». In effetti hanno vinto i soldi.

Olimpiadi a sorpresa. Atene resta fuori, i dollari «convincono» il Cio: proteste

Coca Cola meglio del Partenone

TOKIO. La corsa ai Giochi del '96 l'ha vinta Atlanta che nel quinto scrutinio ha battuto Atene con 51 voti contro 35. La scelta del Comitato internazionale olimpico ha destato enorme sorpresa perché la Capitale greca era la favorita di tutti i pronostici anche se la città americana poteva vantare l'appoggio di sponsor formidabili come la Coca Cola (che ha la sede centrale ad Atlanta) e dei grandi network televisivi americani che sono così potenti da determinare date e orari dei Giochi. E così il sogno di Atene si è spezzato contro i dollari. Sarà infatti un caso ma gli organizzatori di Atlanta si sono affrettati a dire che con uno stanziamento di un miliardo di dollari coperto dalla vendita dei biglietti contano di guadagnare 200 milioni (di dollari, ovviamente).

Nel primo scrutinio (Atene 23 voti, Atlanta 19) è stata eliminata Belgrado. Nel secondo (Atene 25, Melbourne 21, Atlanta 20) è stata eliminata Manchester. Nel terzo (Atene e Atlanta 26, Toronto 18) è caduta Melbourne. Nel quarto Atlanta è passata in testa con 34 voti contro 30 e quello è stato l'amaro segnale della sconfitta greca.

«Non hanno vinto i soldi ma l'entusiasmo e l'unità del popolo di Atlanta», ha detto Billy Payne, presidente del Comitato olimpico della città. Gli ha risposto, con una ammansita dichiarazione, la grande attrice greca Melina Mercouri: «Ha vinto la Coca Cola, hanno perso il Partenone e la cultura».

Nella Capitale della Georgia centinaia di persone hanno at-

teso, nonostante l'ora antelucana, l'annuncio in Mondovisione del presidente del Cio Juan Antonio Samaranch. E poi si sono date alla pazzia greca. Ad Atene - dove erano praticamente sicuri della vittoria - la delusione è stata immensa. Migliaia di persone, tra due ali di bandiere greche, si erano riunite nella Sinagoga, la piazza principale della città. Si apprestavano a vivere una giornata di festa e invece sono ammutolite all'annuncio di Samaranch, apparso su uno schermo gigante eretto su una impalcatura. Qualcuno sostiene che ad Atene sia stata preferita Atlanta perché la Grecia è tormentata da profonde tensioni socio-politiche e che è paralizzata da ondate settimanali di scioperi. Ad Atene si ritiene che il Cio non abbia giudicato abbastanza affidabile il Paese e che quindi abbia preferito la potenza e la ricchezza di Atlanta. Sarà e tuttavia non bisogna dimenticare che la Capitale della Georgia - 550 mila abitanti - ha il triste primato di essere una delle città statunitensi con il più alto tasso di criminalità.

Per quanto riguarda l'impiantistica sportiva della città statunitense, ad Atlanta restano da costruire lo Stadio olimpico (85 mila posti), una piscina da 15 mila persone, il Palazzo dello sport capace di ospitare 36 mila spettatori, il velodromo e due gigantesche torri dell'ingresso dei Georgia Technical Institute che servono da villaggio degli atleti. Le regate veliche saranno disputate a Savannah, a circa 300 chilometri. Atlanta è un centro economico e culturale



Fan americani a Tokio sostengono la candidatura della capitale dello Stato della Georgia

del Sud-est degli Stati Uniti con imponenti risorse tecniche, finanziarie (Coca Cola e Delta Airlines) e politiche. Ad Atlanta è nato il pastore Martin Luther, combattente per l'integrazione razziale. Le sedi delle gare saranno in una sorta di cerchio olimpico con un diametro di circa cinque chilometri dove si svolgeranno 16 dei 25 sport in programma. Gli altri avranno sede nel parco olimpico a 27 chilometri dalla città. Grande delusione anche a Toronto dove circa quattromila persone si erano radunate nello Skydome, verso le sette del mattino, per assistere in Mondovisione alla cerimonia della designazione ufficiale. Hazel McCallion, sindaco del sobborgo di Mississauga, ha detto che le Olimpiadi non dovrebbero essere contaminate da fattori politici e di denaro». E ha aggiunto che «una decisione come questa, presa all'ultimo minuto, non depone a

favore del movimento olimpico». In realtà Toronto aveva scarse speranze perché il Canada aveva organizzato i Giochi estivi del '76 e quelli invernali dell'88.

La decisione del Cio di assegnare i Giochi ad Atlanta ha molto rallegrato Walter Morner e Tino Schwierzina, borseggiatori di Berlino Ovest ed Est. Infatti la decisione di andare in America nel '96 significa che nel Duemila probabilmente si tornerà in Europa. «E noi siamo pronti», hanno detto i due sindacati, «anche se c'è molto da lavorare. Vediamo in Berlino il miglior simbolo per una Olimpiade all'insegna della fratellanza». La corsa a Berlino olimpica è già cominciata e infatti dal 25 luglio nell'albergo Stadt Berlin, situato nella zona orientale, funziona un ufficio che si occupa della promozione dei Giochi nella città che tra poco sarà la Capitale della Germania riunificata.



Parola d'ordine a Tokio: gigantismo e buoni affari

Dal Giochi di Londra del 1948, i primi del dopoguerra, il gigantismo olimpico è cresciuto in modo impressionante. Dal '48 al '68 (Città del Messico) i Giochi hanno presentato prima 19, poi 20 e infine 18 discipline sportive. Da quel momento c'è stata un'escalation impressionante: 21 nel '72 e nel '76, 22 nell'80, 23 nell'84, 25 nell'88 e 29 tra due anni a Barcellona. Impressionante anche l'escalation del numero delle specialità che a Londra erano 138, a Helsinki 149, a Melbourne 148 e a Roma 150. Da quell'anno fuga inarrestabile verso un gigantismo che appare incontrollabile: a Tokio 64 165 specialità, a Città del

Messico-68 171, a Monaco-72 195, a Montréal-76 198, a Mosca-80 203, a Los Angeles-84 221, a Seul-88 234 e, infine, a Barcellona-92 257. Le cifre dicono che in quarantatré anni i Giochi sono aumentati di dieci sport mentre le specialità si sono quasi raddoppiate. Per quanto riguarda la partecipazione degli atleti è più che raddoppiata: a Londra erano 4099, a Seul 9417. Il gigantismo è peggiorato da quando è presidente del Comitato internazionale olimpico il catalano Juan Antonio Samaranch, l'uomo che ha aperto la porta dei Giochi alla più sfrenata commercializzazione.

Nel 2000 a Berlino?

Anno	Luogo	Paesi	Partec.
1988	Atene	13	285
1990	Parigi	22	1330
1994	St. Louis	12	625
1998	Londra	22	2035
1992	Stoccolma	26	2547
1996	Berlino (non celebrate)	-	-
1920	Anversa	29	2607
1924	Parigi	44	3092
1928	Amsterdam	46	3014
1932	Los Angeles	37	1408
1936	Berlino	49	4068
1940	Tokio (non celebrate)	-	-
1944	Heisinki (non celebrate)	-	-
1948	Londra	59	4099
1952	Heisinki	69	4925
1956	Stoccolma	29	158
	Melbourne	67	3184
1960	Roma	83	5337
1964	Tokio	93	5140
1968	C. Messico	112	5531
1972	Monaco	123	7630
1976	Montreal	95	7734
1980	Mosca	81	5677
1984	Los Angeles	140	7078
1988	Seul	160	9417
1992	Barcellona	-	-
1996	Atlanta	-	-